

Taglio dei parlamentari, Di Maio al Pd: facciamo subito la legge elettorale

L'allarme Pd sul referendum scuote i 5S

Di Maio: "La legge elettorale va fatta"

L'ipotesi di un disimpegno dei dem sul taglio dei parlamentari rimette in moto la riforma. Il ministro grillino: "Il patto di maggioranza va rispettato". Ma Italia Viva insiste: "No al proporzionale"

Il Nazareno ricorda a Conte che "è lui il garante dell'intesa: non si può rinviare all'infinito"

di Giovanna Vitale

ROMA – L'alleato che non ti aspetti. Il M5S non lascerà solo il Pd nel braccio di ferro, interno ai giallorossi, sulla legge elettorale. «Ho dato la mia parola e intendo tenervi fede», dice al mattino Luigi Di Maio dopo aver letto il messaggio ai naviganti lanciato da Goffredo Bettini su *Repubblica*. «Non è nostra la responsabilità di aver fatto saltare l'accordo sottoscritto da tutta la maggioranza», aveva argomentato il dirigente dem fra i più ascoltati dal segretario Zingaretti: «Senza una riforma istituzionale e elettorale, dimezzare i parlamentari può essere perfino pericoloso per il regime democratico. La situazione si complica». Un avvertimento suonato alle orecchie di molti come il segnale di un possibile disimpegno del Nazareno alla vigilia del referendum, storica battaglia grillina a un passo dalla vittoria. E perciò da scongiurare a ogni costo. Così il ministro degli Esteri, che nel Movimento continua a esercitare un ruolo guida, ha impugnato il telefonino e pubblicato sui social un lungo post per rassicurare i dem. Il taglio dei parlamentari «dovrà essere accompagnato da una nuova legge elettorale che sia rap-

presentativa al massimo», scrive l'ex capo politico, alludendo con chiarezza al sistema proporzionale. «C'è un accordo tra le forze politiche di maggioranza e va rispettato», scandisce, ribadendo l'importanza del referendum in calendario il 20 settembre, «una delle tante promesse mantenute dal Movimento».

E pazienza se Matteo Renzi si è messo di traverso, facendo saltare il patto siglato a gennaio, e anche Leu nutre forti perplessità sullo sbarramento al 5%. Per Di Maio la «storica» sforbiciata di 220 deputati e 115 senatori deve camminare insieme al nuovo proporzionale: entrambi capisaldi dell'alleanza di governo sottoscritta quasi un anno fa. A dispetto di Iv, che per bocca del presidente Ettore Rosato, ieri è tornato ad avvisare: «Senza di noi i voti per approvare la legge non ci sono». Con il dem Lele Fiano a replicare duro: «C'è il rischio di un grave squilibrio istituzionale, il testo va approvato alla Camera al più presto».

Una guerriglia che rischia di sfaldare una maggioranza sempre più friabile. Dalla quale però il M5S si chiama fuori rinsaldando, sia pure in ritardo, l'asse con il Pd. Mossa utile a Di Maio anche per smontare i residui dubbi di Zingaretti. Che il referendum – contro cui peraltro si sono schierati diversi suoi parlamentari e consiglieri regionali – non l'ha amato mai. Spingendosi addirittura a dire, a fine febbraio, nel corso di un'affollata assemblea dem: «Non lo condivido e credo sia stato un errore sottoscriver-

lo, anche se rispetto chi lo ha fatto, anche nel Pd». Per poi aggiungere, come a voler prendere le distanze: «Abbiamo votato sì alla riforma non perché convinti, ma perché era nell'accordo di governo, con garanzie di cui tutti ora si devono fare carico. Ma rischia di diventare un referendum sul parlamentarismo, in tempo di populismi».

Un'insofferenza che l'accordo saltato sul proporzionale ha fatto riemergere. «L'impegno assunto al momento della nascita del Conte 2 prevedeva che noi sostenessimo il taglio dei parlamentari e contestualmente la maggioranza avrebbe modificato la legge elettorale. Naturalmente noi non cambiamo idea, però chiediamo che gli altri facciano lo stesso», avverte Nicola Oddati, coordinatore dell'iniziativa politica nella segreteria Zingaretti. «La teoria secondo cui tutto si può rinviare non può durare all'infinito. Questo accordo lo hanno siglato tutti i partiti di maggioranza e c'è un garante che è il presidente del consiglio. Per noi è essenziale approvare la legge elettorale almeno in un ramo del Parlamento entro il 20 settembre». Perciò anche Conte si dia una mossa. Domani, in conferenza di capigruppo, il Pd tornerà a chiedere di portare il testo in aula alla Camera subito dopo la pausa estiva. Anche se appare complicato che si riesca a chiudere il cerchio prima del referendum. I dem dovranno aspettare l'esito delle regionali. Sperando che vada tutto per il meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



